



Il Vangelo della Domenica

21 dicembre 2014

4^a Domenica
di Avvento - B

+ Dal Vangelo secondo Luca (1, 26 - 38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.



IL COMMENTO DI PAOLO FARINELLA, BIBLISTA

(tratto da paolofarinella.wordpress.com)

La 4a domenica di Avvento, a ridosso di Natale, nella prima lettura ci parla di dinastia e di discendenza giocando sull'assonanza casa/casato per concludere che i pensieri e le vie di Dio non sono le vie e i pensieri degli uomini (Is 55,8-9). Ai progetti di grandiosità di Davide che vuole costruirgli una «casa/tempio», Dio risponde con l'incontro in una oscura casa con una oscura ragazza in una regione, la Galilea, che tutti ritenevano abbandonata da Dio. La chiamavano infatti con disprezzo: «Galilea delle genti/dei pagani» (Mt 4,15).

Da una parte Davide vuole costruire un Tempio a quel Dio che i cieli e i cieli dei cieli non possono contenere (1Re 8,27; 2Cr 2,5; 6,18) e dall'altra un'umile casa dove l'arcangelo Gabriele, il custode del segreto messianico, rivela ad una donna del popolo il progetto di Dio. Da una parte la volontà di potenza di un re che usa la religione per dare consistenza al suo regno traballante, dall'altra una sconosciuta ragazzina che si abbandona alla volontà di Dio e col quale parla faccia a faccia come i patriarchi suoi antenati, Mosè (Es 33,11) e Giacobbe (Gen 32,31). È lei la vera erede dei patriarchi, di cui ha conservata intatta nel suo cuore la speranza della promessa messianica. Da una parte la religione usata a fini di potere (ieri come oggi il vizio dei potenti di servirsi della religione per consolidare il loro potere è sempre attuale) e dall'altra una donna fedele, credente e cresciuta alla scuola della Parola che ora in lei diventa carne (Gv 1,14).

Di che cosa parlano Dio (attraverso l'angelo) e Maria nell'intimità della casa di Nàzaret, lontano dal lusso della corte e della sontuosità del tempio? L'apostolo Paolo non ha dubbi: della «rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni» (Rom 16,25). Se il cristianesimo fosse una invenzione umana, se fosse una costruzione ideologica, nessuno sarebbe stato così perverso da immaginare che Dio avrebbe potuto affidare la rivelazione del «mistero» ad una ragazza la cui testimonianza per legge non aveva valore e la cui consistenza giuridica era inesistente.

Nel tempio gli specialisti della religione consultano i documenti e fanno ricerche e sanno «tutto» del Messia che deve nascere: luogo, data, circostanze, simboli (Mt 2,4-6), tranne una cosa: non conoscono Dio che ormai identificano con la loro sapienza. Dio è un ingranaggio del loro sistema, è la ragione del loro stile di vita, del loro potere, della loro vanagloria. È il rischio di tutti gli addetti al culto: Dio può diventare il loro idolo e la loro religione una cassa di risonanza di un suono muto che si parla addosso senza alcuno da annunciare. Nazareth spezza qualsiasi forma di collateralismo e sceglie la via semplice dell'incarnazione.

Maria e l'angelo si misurano col mistero di Dio: nel «Fiat» di Maria c'è già tutto il pentagramma del «mistero pasquale»: la Passione, la Morte, la Risurrezione, l'Ascensione, la Pentecoste. È il segreto di Dio che ora viene rivelato agli uomini perché dalla disobbedienza dell'antenato Adam entrino in una intimità di obbedienza. «Come è possibile?» (v. 34) «Nulla è impossibile a Dio» (v. 37).

Spunti di omelia

Nella letteratura giovannea quando si parla di «sposa» il riferimento è sempre alla «Chiesa» (cf Gv 3,29; Ap 19,7; 21,2.9; 22,17), mentre quando si parla di «Madre», il riferimento è sempre a Maria, la madre di Gesù (cf Gv 2,1.3.5.12; 6,42; 19,25-27). Oggi celebriamo una fanciulla ebrea di Nàzaret, appena adolescente scelta da Dio per Madre di Gesù, l'Unigenito del Padre: è la «*Theotòkos/Madre-di-Dio*». Una donna diventa così il punto di congiungimento tra eterno e temporale, divino e umano, infinito e finito. Possiamo dire che il NT è di genere femminile: si apre nel segno della donna (vangelo odierno) e termina nel segno della Spirito e della sposa/donna/chiesa (Ap 22,17). I Padri della Chiesa misero in antitesi e in relazione Maria ed Eva, le due figure femminili attorno a cui ruota tutta la salvezza che si fa storia.

Maria concepita senza peccato originale, significa che Dio per un attimo sospende la storia di peccato che parte dall'Eden si riversa lungo tutta la discendenza umana fino a noi, fino alla fine del mondo per creare uno spiraglio di speranza. Anche Dio ha bisogno di una donna per il suo nuovo piano di redenzione dell'umanità e chiama un'adolescente ebrea e ne fa un'oasi di refrigerio, un punto di richiamo per tutta l'umanità che cerca la Parola, ma non la trova (Am 8,11).

Maria riprende da dove Eva aveva finito e la logica dice che chi doveva essere la Madre di Dio non poteva essere che come Eva prima del peccato: una trasparenza di Dio. Maria però resta sempre una creatura e infatti non è merito suo diventare la Madre, ma ella è scelta e preservata da ogni male e ombra di peccato in vista dei meriti del Figlio. Ella partecipa in anticipo gli effetti del Mistero Pasquale del Figlio. L'unico che ha saputo esprimere questo vertice è Dante: «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio» (Par. XXXIV, 1). Qual è il ruolo di Maria in questa «theo-drammatica» per usare l'espressione del grande teologo svizzero Hans Urs von Balthasar?

Da parte sua Lc scrivendo alla fine del sec. I non deve fare altro che descrivere la funzione di Maria prendendo a prestito immagini e parole della Scrittura. Forse in ambiente cristiano-giudaico esisteva qualcosa prima di lui, dal momento che la struttura del racconto è di natura midrashica. Bisogna sottolineare il contesto escatologico dell'apparizione di Gabriele a Maria che inaugura i giorni del Messia Figlio dell'Uomo e instaura il Regno definitivo di Dio secondo Daniele (Dn 8,16; 9,21-24-26). L'annunciazione avviene in Galilea (nord Israele) che è una regione così disprezzata da essere definita «Galilea delle Genti/Pagani» (Gv 1,46 e 7,41) in aperto contrasto con la santità del Tempio di Gerusalemme testimone dell'apparizione a Zaccaria per l'annuncio della nascita di Giovanni il precursore (Lc 1,5-5).

Gabriele appare a Zaccaria nella maestà del Tempio di Gerusalemme (Lc 1,11) e 180 giorni dopo (6 mesi) a Maria in un'anomima casa di Nàzaret (Lc 1,26). Maria 270 giorni dopo (9 mesi) dà alla luce il Figlio e passati i 40 giorni della purificazione, come stabilisce la Toràh (Lv 12,2-4), lo presenta al tempio per offrirlo come primogenito (Lc 2,22-24; Es 13,2). Nella Scrittura nulla è casuale: 180+270+40 danno la somma di 490 giorni che sono uguali a 70×7 cioè le 70 settimane di anni annunciate dal profeta Daniele per «ungere il santo dei santi» (9,24). Per questo Lc ritma l'espressione profetica carica di messianismo: «compiuti i giorni» (Lc 1,23; 2,6.2.22).

Nel vangelo di Lc Maria si contrappone a Gerusalemme, la città-sposa (Ap 21,2.9), di cui assume i titoli:

- al v. 28a [prima parte]: «Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è con te» riprende Zac 9,9 che in greco saluta Sion/Gerusalemme con le stesse parole: «Rallegrati grandemente, o figlia di Sion»;

- al v. 28 l'espressione di saluto che Gabriele rivolge a Maria: «piena di grazia» è nell'intenzione di Lc un riferimento alla «grazia» che Rut, la bisnonna di Davide (Mt 1,5-6), trovò agli occhi di Booz (Rut 2,2.10.13), antenato del Messia, ma anche alla «grazia» di Ester davanti al re Assuero (Est 2,9.15.17;

5,2,8; 7,3; 8,5) oppure, infine, alla «grazia» di ogni donna davanti agli occhi del proprio marito (Pr 5,19; 7,5; 18,22; Ct 8,10). Allo stesso modo, anche Maria è «graziosa» davanti a Dio. Il contesto sponsale evoca Dio che cerca una sposa fedele, che revoca la sposa infedele (Os 1-3), ma è sempre alla ricerca di un nuova fidanzata da condurre nel deserto (Os 2,16-18). Maria, non sappiamo come, ma certamente capisce che in lei Dio vuole realizzare le nozze attese da tutto l'AT e si affida alla sua Parola (v. 38) che in lei diventa carne e sangue suo e per questo dell'umanità che attende la redenzione.

- sempre al v. 28 [seconda parte]: «il Signore è con te» s'ispira a Sof 3,17 che assicura Gerusalemme che «il Signore tuo Dio è in mezzo a te», cioè nel tuo seno. Il profeta Sofonia, d'altronde, ispira quasi tutto il racconto (cf Sof 3,14-15 con Lc 1,28; Sof 3,16 con Lc 1,30).

Accanto ai titoli di Maria, Lc descrive anche i titoli del Figlio e anch'essi sono ispirati, secondo il metodo midrashico, all'AT, precisamente alle promesse messianiche del profeta Natan:

- al v. 32 Gesù sarà «grande/mègas» come il suo antenato Davide (cf 2Sa 7,11);
- al v. 32 sarà «Figlio dell'Altissimo», titolo riservato ai grandi personaggi che Dio chiama per grandi compiti (Sal 2,7; 29/28, 1; 82/81,6; 89/88,7) e al Messia (2Sa 7,16; Is 9,6).

- al v. 33 l'angelo include anche la «casa di Giacobbe» cioè le dieci tribù del nord, superando i confini del Regno di Davide che Natan aveva circoscritto ai soli confini della Giudea (regno del sud). Gesù farà l'unità tra il sud e il nord, tra Giuda e Israele (Ez 37,15-28; Dn 7,14; Mi 6,4-7) come premessa dell'unità finale tra Giudei e Gentili come attesterà tutto il ministero dell'apostolo Paolo.

- Al v. 31 il nome Gesù è assegnato prima ancora della nascita. In ebraico significa Dio è salvatore/ Dio salva. Al tempo di Maria molti erano i nomi con i quali si indicava il Messia, Emmanuel, Pastore d'Israele, ecc., ma non c'era il nome «Gesù» che quindi è un'autentica novità di Dio.

Nota. Il nome Gesù/Giosuè, in ebraico *Joshuà/Jeoshuà*, rimanda a due personaggi dell'AT che hanno avuto un ruolo rilevante nella storia d'Israele: il giudice Giosuè figlio di Nun e attendente di Mosè, che guidò Israele nel possesso della Terra Promessa (Gs 1,1-9; Sir 46,1-2) e il sommo sacerdote Giosuè che in rappresentanza del suo popolo fu perdonato dei suoi peccati e rivestito delle vesti pontificali (Zac 3,1-10) per presiedere la ricostruzione del Tempio dopo l'esilio di Babilonia (Ag 2,1-9). Gesù eredita le funzioni dell'uno e dell'altro per guidare il nuovo popolo ad entrare non più nel Tempio di cui non è rimasta pietra su pietra, ma nel santuario dell'umanità del Figlio di Dio (Gv 2,19-21) «nato da donna, nato sotto la legge» (Gal 4,4) per svolgere il servizio del sacrificio della sua vita sull'altare della croce.

- Al v. 35 l'espressione «su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo», sempre applicando il metodo midrashico, rimanda a Es 40,35 dove si descrive la nube che si posa sulla Tenda del Convegno da riempirla con la Gloria/Kabòd di Dio cosicché Mosè non poteva entrare. Il Bimbo che nascerà proviene dal mondo della Nube che nella tradizione è il simbolo della *Shekinàh*/Presenza divina. Maria è ad ogni effetto la nuova «Dimora» che conserva non più le tavole di pietra dell'alleanza, ma la Parola stessa, il Lògos che è l'Alleanza fatta carne (Gv 1,14). Un altro rimando potrebbe essere anche a Is 6,4 dove il fumo dell'incenso riempie il Santo dei Santi del Tempio di Gerusalemme dove il «Santo, Santo, Santo» (Is 6,3) chiama il profeta per una missione universale. In questo contesto, si sottolinea la vocazione di Maria ad essere il Santo dei Santi, la parte più intima del Tempio per custodire, partorire e offrire il Santo di Dio (v. 35; cf Mc 1,24; Lc 4,34; Gv 6,69).

La vicenda di Maria, la sua scelta e la sua funzione, esigono una condizione: la disponibilità libera e cosciente di Maria a collaborare con Dio. Questa disponibilità è richiesta da Gabriele, quando di fronte alla difficoltà opposta da Maria, risponde che «nulla è impossibile a Dio» (v. 37). Maria si butta nella sua volontà (v. 38 di cui diamo una traduzione adeguata al contesto). La difficoltà opposta da Maria con una espressione ambigua: non conosco uomo (v. 34) fa parte del canovaccio delle nascite illustri e per i cristiani di origine giudaica ha un significato molto particolare. Se il contesto del vangelo è all'interno della interpretazione midrashica, il suo senso primario non è direttamente la verginità di Maria, (il problema è sorto dopo), anche perché è già promessa sposa prima di sapere di essere scelta come Madre del Messia. Tra il sec. I a.C. e il 70 d.C. in ambiente esseno (Qumran) un marito, specialmente se praticava la poligamia, poteva permettere ad una sposa di vivere il voto di verginità come consacrazione a Dio e segno visibile degli ultimi tempi. Agli occhi di Lc, Maria svolge una funzione sostitutiva: è lei la nuova Gerusalemme, la Sion-sposa che vive in stato di abbandonata e di donna ripudiata (Is 51,18-52,7; 60,15; 62,1-4; Os 2,4-15; cf 1,8-9). Non conoscere uomo significa vivere nello stato di infecondità, conseguenza del peccato che impedisce di generare perché tutti, uomini e vergini sono in esilio come piange il profeta Geremia: «Ah! come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! E' divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni... Essa piange amaramente nella notte, ... nessuno le reca conforto, fra tutti i suoi amanti; tutti i suoi amici l'hanno tradita, le sono divenuti nemici...Le strade di Sion sono in lutto, le sue vergini sono afflitte ed essa è nell'amarezza.... i suoi bambini sono stati condotti in

schavitù... Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore... Gerusalemme ha peccato gravemente, per questo è divenuta un panno immondo; quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità ... e ora nessuno la consola" (Lm 1,1-17 passim).

Per Lc Maria assomma in sé tutta la desolazione infeconda, la vedovanza e il ripudio della sposa infedele e ripudiata da Dio. Come il Figlio, agnello sacrificale, che assumerà su di sé tutto il peccato del mondo (Gv 1,29), Maria, la Madre assume su di sé tutta la desolazione di Israele-sposa e con la sua obiezione lo fa presente all'inviatu di Dio: «non conosco uomo», cioè la profezia tace, Dio ha abbandonato il suo popolo, Gerusalemme è donna avvizzita e senza discendenza, i suoi figli e figlie sono in esilio... tutto lascia prevedere un futuro di morte e quindi «come è possibile» quello che tu dici?

Maria si nutre della Parola di Dio, frequenta la sinagoga di Nàzaret e conosce la condizione del suo popolo, Israele, e per questo si sente figlia fino in fondo, identificandosi la città santa, la Gerusalemme-sposa che vive nell'abbandono del ripudio e dell'abbandonata (Is 51,18-52,7; 60,15; 62,1-4; Os 2,4-15; cf 1,8-9). «Non conosco uomo»: come posso partecipare ad un evento di salvezza, se il mio popolo è condannato al silenzio di Dio? Ed ecco, prima che il Figlio si carichi della croce del peccato del mondo, Maria prende su di sé la croce della desolazione di Gerusalemme, sposa ripudiata e la precede alle nuove nozze con il popolo rinnovato. Di tutta questa visione della storia della salvezza, le circostanze della verginità di Maria sono un corollario e una deduzione logica, perché se Maria fu preservata fin dalla nascita dal peccato originale, non poteva del peccato portare le conseguenze. A ragione il martire napoletano Procolo (+ 305) può dire che la Madre di Dio doveva essere formata «da un'argilla monda» per restare monda. Per lo stesso motivo, la Madre del Risorto non poteva sperimentare la morte che fu la prima conseguenza della disobbedienza di Adamo ed Eva ed è per questo che in Oriente e in Occidente si parla di «*Dormitio Mariae*».

Ora ci disponiamo a qualche riflessione che ci aiuti a comprendere più in profondità l'incarnazione di Dio nella nostra natura umana attraverso una donna. La prima lettura è tratta dal ciclo di Samuele (*Shemûel* – Dio ascolta), profeta di corte che appartiene al gruppo dei profeti detti «anteriori» cioè non scrittori perché non hanno lasciato nulla di scritto, ma di cui ci giungono notizie e parole attraverso le cronache e gli annali di corte (1 e 2 Samuele; 1 e 2 Re; 1 e 2 Cronache). Il brano descrive un gioco all'equívoco: Davide si preoccupa per la sopravvivenza del suo regno e per il futuro del suo popolo, ancora diviso. Per superare questa divisione, pensa di costruire una «casa/tempio» a Dio per depositarvi onorevolmente l'Arca dell'Alleanza, attorno alla quale potere unificare le dodici tribù ancora fragili e divise. È la religione come collante di unità che al tempo di Davide era l'unico elemento politicamente rilevante. Oggi, in un contesto nuovo e in condizioni totalmente differenti, sarebbe, come di fatto è, un uso strumentale della religione a fini politici e di casato che in termini moderni diremmo «conflitto d'interesse» o ancora più esplicitamente «connubio scellerato» tra trono (politica) e altare (religione).

Alla fine del sec. IX e all'inizio del sec. X a. C. tutta l'esistenza è «teocratica» ed è inimmaginabile una forma di vita privata, civile e sociale al di fuori dell'influenza religiosa. Natan, profeta cortigiano, approva il desiderio del re e come ogni cortigiano ossequiente incita Davide a dare compimento al suo disegno. Egli infatti nel disegno di Davide vede un progetto politico sottomesso a Dio. Peccato che Dio però non pensa come Natan perché non può accettare che sia Davide a costruirgli il Tempio, espressione della sua Presenza in mezzo al suo popolo. Le mani di Davide, infatti, grondano ancora sangue omicida anche dopo il pentimento e il perdono: Davide, avvalendosi della sua autorità e servendosi del suo potere con uno stratagemma infame organizzò e attuò l'assassinio del suo generale militare, Uria l'Hittita, per potersi impossessare di Bersabèa sua moglie di cui si era invaghito (2Sa 11,1-27). Quando chi governa si serve del potere e della sua autorità per realizzare disegni privati o atti scellerati a danno di altri, di norma i più deboli, perde il diritto di essere rappresentativo e ogni legittimità. Vale per Davide, ma anche per tutti i governanti di tutti i tempi e di tutte le epoche, dovunque sulla terra.

No! Non sarà Davide a costruire una «casa» al Signore! Perché Dio sa che il Tempio è un simbolo e chiunque lo vede o ne varca la soglia sarebbe indotto a pensare a Davide e a ringraziarlo per lo splendore di gloria elevato a Dio e in questo modo, Dio stesso diventerebbe complice di Davide, del suo delitto e della sua immoralità. Il salmista canta: «Chi potrà salirà il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna» (Sal 24/23,3-4). Davide non può varcare la soglia del Signore perché la sua menzogna avvolge la sua vita: il tempio di Dio non può avere ombre, ma deve essere il luogo della trasparenza e della verità.

Il brano, nel suo contesto, è di grande attualità: nessuno di coloro che si macchiano di sangue, che mandano in guerra, come Davide, senza sporcarsi le mani direttamente, può onorare Dio, può nominarlo senza bestemmiarlo, può parlare di pace perché la pace è il primo dei doni messianici (Gv 14,27). Chi ha causato, approvato, condiviso, sostenuto le guerre da quella personale di Caino contro Abele (Gen 4, 3-16) fino all'ultima dei giorni nostri, per mano di terroristi o per mano di Stati, non può nominare il Nome

santo di Dio perché le loro scelte grondano sangue. Il Tempio del Signore è una casa di preghiera non una spelonca di ladri e opportunisti o un mercato per usi personali (Ger 7,11; Gv 2,16).

In questo contesto può leggersi la vicenda di Teodosio-Ambrogio della nostra era cristiana. Nell'agosto del 390 la popolazione di Tessalonica si ribellò contro il governatore Boterico per i suoi gravi soprusi. Questi per rappresaglia proibì i giochi annuali (sul tipo delle Olimpiadi) molto popolari. Il popolo si sollevò e riuscì a mettere le mani su Boterico impicinandolo. L'imperatore Teodosio ordinò la rappresaglia ordinando che fossero uccisi «tutti quanti», riferendosi forse ai responsabili. La milizia incaricata della rappresaglia interpretò in senso estensivo l'ordine, con uno stratagemma fece entrare gran parte della popolazione nel circo, chiusero le porte e uccise 7.000 persone, uomini, donne e anziani, quasi tutta la popolazione della città. Secondo la versione di Teodoreto di Ciro (393 ca. – 457 ca.), vescovo e storico bizantino, quando l'imperatore venne a Milano e come di consueto volle entrare nel tempio sacro, Ambrogio gli si fece incontro dinanzi all'ingresso e non gli permise di accedere all'atrio del tempio, imponendogli una pubblica penitenza. Nel 393, espiata la penitenza, Teodosio rientrò nel duomo di Milano. Su questo episodio vi sono però diverse versioni.

Di fronte alla pretesa di Davide, accade qualcosa di inaudito. Non solo Dio rifiuta una «casa» dalle mani sanguinanti di Davide, ma egli ribalta la questione e afferma che sarà egli stesso a costruire un «casato» a Davide, garantendogli una discendenza perenne. E' la premessa e la promessa del futuro che si capirà soltanto alla luce di Gesù Cristo: dal «casato» di Davide, infatti, uscirà il Messia Pastore e Re che darà la vita per Israele, per i Pagani.

Il discendente di Davide, il Messia-Salvatore è l'opposto di Davide: non ruba le donne, ma le libera dalla schiavitù maschilista come la donna Samaritana (Gv 4, 4-42) e come la donna adultera (Gv 8, 1-11). Al tempo di Gesù si attendeva un Messia condottiero che con le armi in pugno avrebbe guidato il popolo alla riscossa contro il dominatore romano. Gesù arriva a dorso di un'asina e non cavalcando un cavallo: «Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma» (Mt 21,5.7; cf Gv 12,15; citazione di Zc 9,9). La tradizione biblica oppone i due animali: l'asino è bestia pacifica, il cavallo (con il suo carro) è macchina da guerra. Infatti il profeta Zaccaria, citato dagli evangelisti, prosegue così: «Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme, l'arco della guerra sarà spezzato, annunzierà pace alle genti» (Zc 9,10)3. Gesù non manda in guerra i suoi soldati (Gv 18,36), ma invia i suoi discepoli in missione di pace nel mondo (Mc 16,15); non versa sangue altrui (Lc 22,49-51; Gv 18,10-11), ma offre il suo (Gv 19,34); non ruba la vita, ma dona liberamente la sua vita (Gv 10,11-12) in riscatto dei suoi crocifissori (Lc 23,33-25).

Ogni volta che noi facciamo il male agli altri, ogni volta che giudichiamo, ogni volta che usiamo le parole come armi; ogni volta che siamo ingiusti, ogni volta che siamo superficiali e non pensiamo alle conseguenze delle nostre azioni, delle nostre parole e delle nostre omissioni, anche le nostre mani grondano sangue e non abbiamo diritto di nominare Dio perché siamo vittime dell'idolo della violenza e della superbia. Siamo semplicemente la reincarnazione di Adam ed Eva che pensano di sostituirsi a Dio. Chi ci salverà da questa disperazione? Una donna ci apre uno spiraglio che ci lascia irrompere la potenza di Dio che travolge ogni indizio di male e inonda il mondo con la luce della sua Shekinàh/Presenza: «Entrando da lei, disse: Gioisci /Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è in mezzo a te» (Lc 1,28). Nella preghiera del mattino ancora oggi gli Ebrei maschi pregano così: «Benedetto sei tu, Signore, nostro Dio, Re dell'universo che hai dato al gallo l'intelligenza di distinguere il giorno dalla notte... Benedetto sei tu, Signore...che non mi hai creato idolatra/pagano ... che non mi hai fatto nascere schiavo ... che non mi hai creato donna». La donna, invece, ringrazia Dio come gli uomini per non averla creata idolatra/pagana e schiava, ma poi alla terza invocazione prega così: «Benedetto sei tu, Signore, nostro Dio, Re dell'universo, che mi hai creata secondo la tua volontà».

La risposta che Maria dà all'angelo è la sintesi di un abbandono alla volontà di Dio sulla quale si è educata a riposare fin da bambina. Ogni mattina Maria s'immerge nella volontà di Dio e ora nel momento in cui Dio la chiama per essere lo spiraglio di luce per tutta l'umanità, lei non trova altre parole che quelle che ha recitato ogni giorno nel suo cuore: «Oh, sii! Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). Luca, evangelista di seconda generazione, non ha conosciuto Gesù, ma è discepolo di Paolo, conosce Pietro e forse qualche altro discepolo. Egli probabilmente ha accesso ad una fonte particolare che si può identificare nella cerchia della famiglia/parenti di Gesù che dopo la morte hanno cominciato a tramandare ricordi ed episodi della sua infanzia e di quella di Giovanni il Battista. Il racconto dell'annunciazione si inserisce in un quadro molto più ampio che espone una grande teologia della storia attraverso i nomi dei protagonisti. L'Onnipotente si è ricordato dell'alleanza con Abramo, ha giudicato il mondo e ha fatto grazia; ha aggiunto un amore sconfinato (Maria senso passivo) e ha dato la salvezza, ascoltando la preghiera del suo popolo Israele.

La storia per Lc è il luogo Dio opera e coloro che sceglie sono non solo i testimoni, ma gli strumenti consapevoli e liberi che rendono possibile l'intervento di Dio.

Con il «Fiat» di Maria, «nulla è impossibile a Dio» (v. 37) perché il cuore e l'intelligenza di una donna hanno condiviso da un lato la desolazione dell'umanità e dall'altro la volontà di salvezza di Dio. Ancora una volta, come sempre ogni salvezza, ogni progresso di vita e di amore si coniuga al femminile perché passa attraverso la donna che è da sempre il cuore e la periferia del creato.

IL COMMENTO DI PADRE BONATO, S.J.

Nell'Annunciazione l'angelo dice a Maria: il figlio di Maria sarà il successore di Davide. "Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre... e il suo regno non avrà fine". La profezia di Natan si realizza in un modo che non si poteva prevedere prima. Avviene sempre così: quando Dio fa una promessa, l'adempimento è sempre più bello e perfetto di quanto quella promessa sia stata capita dagli uomini. Il figlio di Maria non è soltanto successore di Davide, ma è veramente Figlio di Dio. Maria domanda: "Come avverrà questo? Non conosco uomo". L'angelo le dice: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra...". Possiamo ammirare questa straordinaria generosità divina. Maria cambia tutta la sua esistenza e cambia tutta la storia del mondo. "Non temere... Eccomi, sono la serva...". Maria è veramente umile e non cerca di mettersi in evidenza. Ella riconosce di essere piccola davanti a Dio ed è contenta di esserlo. "Nulla è impossibile a Dio". Dio, come si vede dalla storia sacra, lascia fare a noi il possibile e fa dell'impossibile il suo lavoro quotidiano a favore dell'uomo. In Maria l'umanità stessa risponde "Eccomi" a colui che da sempre ha detto "eccomi...", a chi non lo cercava. Dio esulta di gioia inconfondibile. Aveva atteso questo momento in cui la sua creatura gli facesse grazia di dire: "Eccomi", in modo da poterla riempire di se stesso. Dio è "avvento": necessariamente viene all'uomo, perché è amore amante. L'uomo è "attesa": necessariamente tende a lui, perché è bisogno di essere amato. Per questo, quando l'uomo lo attende e dice: "Eccomi", Dio non può non venire. Così si unisce a lui in un'unica carne: è l'oggi della salvezza. Dobbiamo ammirare Maria e provare un'intima gioia per questa sua risposta così bella, così generosa al progetto di Dio. Possiamo e dobbiamo chiedere la grazia di accogliere anche noi – ciascuno secondo la propria vocazione – il progetto di Dio nella nostra vita, con perfetta umiltà, con grande generosità e con una continua adesione ad esso.

PER APPROFONDIRE

(tratto da www.ocarm.org)

v. 26-27. *Nel sesto mese l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

Nel sesto mese. Un tempo definito per chi ha letto la pagina precedente, l'incontro dell'angelo Gabriele con Zaccaria nel tempio. Ma per Maria, ignara, questo sesto mese è il suo "oggi". Come per lei anche in noi c'è un oggi che è unico, il luogo dell'invito a entrare in un progetto pensato per noi. Ma quest'oggi non è isolato, è legato ai tempi di altri, ognuno unico e irripetibile, un oggi da incastonare accanto agli altri oggi fino a che la Parola di Dio non si compia. È molto lineare il percorso della grazia. C'è un soggetto ed è Dio. Un termine di riferimento: una vergine. Un tramite: l'angelo Gabriele. Un tempo: il sesto mese. Un luogo: una città della Galilea. Tutto ha un nome: la città si chiama Nazaret. La vergine: Maria. L'uomo cui è promessa: Giuseppe. Tutto ha una collocazione storica ben precisa. Il sesto mese è quello della gravidanza di Elisabetta. La vergine è promessa sposa. Giuseppe è della casa di Davide. Dio non si introduce mai a caso, entra in parametri già esistenti, che sono quelli umani, tracciati da persone che hanno un nome.

v. 28. *Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te".*

La parola evangelica: entrando da lei, può celare due significati. Uno: entrando nella sua casa. L'altro: entrando in lei. Allora Maria l'angelo lo ha visto oppure no? Lo ha visto e lo ha ascoltato. E questo è vero, perché poi tutto si avvera. Lo ha visto con quali occhi? Quelli del corpo o quelli del suo spirito? Il mistero dell'incontro tra l'uomo e Dio non si può spiegare. Avviene e basta. È un incontro che lascia il segno, e qui sta la grandezza dell'evento. La piena di grazia non ha che gli occhi dello spirito, quindi per lei esiste un solo sguardo, quello dello spirito, lo sguardo trasparente del cuore puro che può vedere Dio senza morire.

v. 29. *A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.*

Il turbamento di Maria è lecito. La percezione del suo essere, seppure intessuto di grazia, non le consente di discriminare giudizi tra sé e gli altri, quindi lei non sa di essere piena di grazia, per lei è naturale essere come è, aderire al bene sempre e comunque, a quell'attrazione interiore che la solleva in alto.

v. 30. *L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.*

Il timore di Maria è il trasalire dei piccoli che si sorprendano di essere oggetto di premura da parte di qualcuno di importante. E se questo qualcuno è Dio, quanto grande può essere il timore? Tanto da avvertire tutta la propria piccolezza e che tutto ciò che si possiede è per dono gratuito di amore.

v. 31. *Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.*

Il progetto divino si svela. Concepire, dare alla luce, chiamarlo. Il Salvatore è già lì, nelle parole dell'angelo. Quale meraviglia! Secoli e secoli di attesa si ritrovano in poche sillabe: Gesù.

v. 32-33. *Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.*

Quando il Signore si accosta all'uomo per chiamarlo a rendersi partecipe dei suoi pensieri di redenzione, si dice interamente. Ciò che resta oscura è la modalità della cooperazione umana. Perché all'uomo resta la libertà di concretizzare ciò che è il compimento del suo pensiero. Si parte da qui: un figlio "imprevisto". Si arriva qui: il Figlio dell'Altissimo, che siederà sul trono di Davide, e regnerà in eterno. Questi sono i mezzi: la tua persona. Ora sta a te diventare protagonista.

v. 34. *Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo".*

E Maria chiede all'angelo il come si realizzerà la volontà di Dio. Non dubita di Dio, sa che la Parola pronunciata da Dio è sempre possibile. Il come riguarda lei, ciò che lei sarà chiamata ad essere. È certa che il suo desiderio e proposito di non "conoscere uomo" resterà tale, perché Dio non annulla i disegni dei suoi figli, tracciati dai loro desideri più autentici. Sa che quel suo disegno sarà a servizio di quel progetto appena ascoltato. Ma non riesce a capire come avverrà. E allora chiede, semplicemente chiede, per compiere esattamente ciò che le è chiesto.

v. 35. *Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.*

L'angelo le spiega. Maria dovrà semplicemente accogliere: perché sarà lo Spirito a scendere in lei, l'Altissimo a stendere la sua ombra, e il Santo nascerà.

vv. 36-37. *Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio.*

L'esperienza di Elisabetta, riferita dall'angelo a Maria, non è altro che un'occasione di raccordo con la storia. Maria doveva sapere di Elisabetta, perché entrambe stavano preparando la strada al compimento delle promesse di Israele. Giovanni la voce, Gesù lo Sposo. Il progetto è lo stesso.

v. 38. *Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.*

La risposta di Maria è essenziale: Eccomi. L'attenzione alla Parola pronunciata su di lei è talmente grande che può sentirsi unicamente "serva": strumento utile alla realizzazione concreta del volere del Padre. Avvenga di me: ...un sì tutt'altro che passivo, un sì consapevole della grandezza del coinvolgimento, un sì talmente grembo da diventare fecondo del volto di Dio in tratti umani.

Ecce ancilla Domini; fiat mihi secundum verbum tuum! Ecco... Quale parola più essenziale e carica di vita? Non ci sono parole che si addicano all'uomo quanto questo star lì, vigili, a trattenere il respiro per non lasciar andare nulla di quanto il mistero sta partecipando di sé. Avvenga... la scelta di Dio è degna di accoglienza, ma richiede il silenzio profondo di tutto il proprio essere: avvenga di me... Maria sa di non essere protagonista, ma serva della volontà divina; appartiene a quella schiera di servi che Gesù chiamerà amici: un servo non sa quello che fa il suo padrone. E invece chi è amico sì. Tutto quello che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. L'ombra dello Spirito che stende la tenda della presenza su una creatura tanto bella per la sua disponibilità sussurrerà i segreti arcani dell'Eterno. E il tempo che continuerà ad andare per tracciare sempre nuovi percorsi di grazia diventerà colmo fino a trasbordare quando il Figlio di Dio vedrà la luce di uno spazio infinitamente piccolo per la sua potenza, lo spazio del limite e della contingenza. Maria, prima culla della Parola ineffabile, primo abbraccio della luce veniente, non possiede altro tesoro che la sua umiltà: cavità che raccoglie pienezza, piccolezza che chiama infinito, limite amato che richiede abbraccio di infinito.

L'Avvento è tempo propizio per meditare su Maria. Questa Donna straordinaria che, dopo l'annuncio dell'Angelo, si affretta ad andare da Elisabetta, percorrendo nientemeno che 150 chilometri, distanza che separava Nazareth dalla città di Giuda - l'attuale Ain Karim - dove viveva Elisabetta, per annunciarle la buona novella. E' la prima visita e il primo viaggio importante di Gesù che ha già iniziato la sua esistenza - esistenza storica chiaramente perché quella eterna c'è sempre stata -. Dio vive già sulla terra in quel piccolo bimbo che cresce silenziosamente nel seno di Maria. E Maria non fa altro che la volontà del Signore nel seguire l'impulso di andare da Elisabetta a comunicarle la buona novella.

• *L'annuncio di Maria*

È il primo annuncio fatto da Maria. "Ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo" e capì subito che in Maria e per Maria era Gesù stesso che incontrava. Ed esclamò a gran voce: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?". Nel cuore di Elisabetta c'era dunque già la certezza non solo che il Signore era presente in Maria, ma anche che era l'autore di questo incontro. E terminò dicendo: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore". Frase ispirata fra tutte, nella quale si congiungono l'Antica e la Nuova Alleanza. Già Abramo infatti, quasi duemila anni prima, aveva creduto che la sua discendenza sarebbe stata "numerosa come le stelle del cielo" (Genesi 1,5), proprio quando lui non poteva avere discendenti suoi perché Sara era sterile. Aveva creduto dunque nella sola parola del Signore, perché la promessa di una discendenza sua era umanamente irrealizzabile.

E più di duemila anni dopo, la fede c'è sempre sulla Terra: eccovi la lettera di Alex che, con grande fede, scrive a Gesù Bambino.

• *La lettera di Alex a Gesù Bambino*

"Caro Gesù, ho deciso di scriverti questa lettera perché ho un estremo bisogno di parlare con qualcuno. Qualcuno che, anche se in silenzio, mi possa capire e far sparire questo senso di angoscia che ho. Sai, Gesù, circa un mese fa si è ammalata la mia cara nonna di leucemia. Vedo soprattutto mia mamma soffrire in silenzio. Tra poco arriverà il Natale e per tutti sarà una gran festa ma, per me, sarà un Natale di silenzi. Per questo, caro Gesù, ti chiedo da lassù di vegliare su tutti i malati, i disperati, i deboli e i bisognosi, affinché tutti possano trovare la serenità che cercano. Avrei voluto con entusiasmo parlarti di me, della scuola, dei miei hobby, ma, mai come ora, ho capito quante cose più importanti ci siano in questo mondo da discutere. Se potessi urlare a squarciaola direi a tutti i giovani di badare alla loro salute, di non drogarsi, non fumare, non diventare alcolizzati, per una strana forma di "esibizionismo". La salute è una cosa molto preziosa che tutti dovremmo ben custodire. Ah, Gesù, purtroppo non ho la sfera magica e dunque non posso fare magie ma tu, grandissimo Onnipotente, so che non resterai impassibile di fronte a tutto ciò. Scusami per questo sfogo, so che con te posso esprimerti liberamente e che mi sai capire. Sono sicuro che non mi lascerai solo anche in una situazione così difficile. Con grande affetto" Alex Zennaro, 3^a E.

Mi colpisce la fede di questi ragazzi che sentono Gesù vivo e presente nella loro vita, al quale confidare le loro pene e i loro desideri. Siamo anche noi così oppure la nostra fede è più morta che viva? Chiediamo allora a Gesù di risuscitare questa nostra fede. E sarà veramente Natale.

Eccolo, arriva, il Natale. E noi qui a chiederci se lo vogliamo ancora, un Dio così. se abbiamo ancora voglia di metterci in gioco, di svegliarci, di stupirci e di stupire. Dio continua a nascere, a venire, a provocarci, a chiedere ospitalità e accoglienza. Basta che non facciamo il madornale errore di prenderci noi per Dio. Viene, ancora, bussa alle porte del nostro cuore. Irrompe nel quotidiano, così come siamo, in mezzo a questa cavolo di crisi che sembra non finire mai, in mezzo a questo mondo che pare frammentarsi ed implodere, in questa Chiesa così credibile nonostante i nostri evidenti limiti. Eccolo, arriva. Dio nasce. Rinasce in ciascuno di noi. Siamo pronti ad accoglierlo? Datemi retta, seguite Maria.

Un angelo

Maria è stata sfiorata da Dio. Non sappiamo come. Sappiamo che ha avuto la certezza di una teofania, dell'irruzione di Dio nella sua vita. Non è stata un'illusione, ma una reale percezione nell'intimo, una profonda esperienza interiore. No, non fatico a credere che Dio si manifesti nell'anima di chi lo

cerca. Che Dio sia altro dalle nostre convinzioni e non credo affatto che la fede sia un sentimento religioso. Ma un incontro reale. Talmente reale da spaventare. Maria, in quel saluto, capisce tre cose: deve rallegrarsi perché Dio l'ha riempita di grazia, perché il Signore è con lei. Il saluto dell'angelo è un invito alla gioia. Una gioia preventiva, a prescindere. La gioia del cristiano. La gioia del sapersi in compagnia di Dio. È piena di grazia perché Dio precede e suscita la nostra conversione, accompagna la nostra ricerca, orienta le nostre decisioni. Anche noi siamo pieni di grazia. Anche noi siamo riempiti, se prima abbiamo il coraggio di svuotarci. Anche noi siamo capaci di Dio.

Turbamenti

Maria è turbata. Ci mancherebbe. Come non essere travolti e stravolti dalla improvvisa visita di Dio? Come non cedere davanti al soffio di Dio? Alla bellezza dell'Altissimo? Come non provare un brivido quando ci rendiamo conto che Dio è, ed è presente, ed è bellissimo? E ci visita? Maria è turbata, scossa. Dio è ed è lì. L'angelo invita Maria a non spaventarsi. E aggiunge: sarai madre. Ah, solo! Il tuo sarà un grande figlio e sarà chiamato figlio dell'Altissimo. Ma dai? Regnerà sul trono di Davide. Parliamo del Messia, vero? Gli angeli dovrebbe fare qualche corso sulla comunicazione. E almeno qualche lezione di psicologia umana, almeno le basi... Dio irrompe nella vita di Maria per renderla feconda, per fare grandi cose attraverso di lei. Suo figlio sarà grande, come ogni figlio!, ma sarà anche fonte di benedizione per molti. Dio viene sempre per compiere grandi cose in noi per gli altri. Anche in me. Maria, come ogni figlia di Israele, sa che la gente aspetta un liberatore, un nuovo re Davide che restituirà coraggio e gloria al popolo scelto da Dio. Ora sta succedendo, finalmente. Ma come?

Concretezze

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché io non conosco uomo?». (Lc 1,34). Sono le prime parole di Maria. E sono come un treno in corsa. Fino a qui l'abbiamo immaginata intimorita, un'adolescente sussiegosa che ascolta il roboante annuncio del principe degli angeli. Macché, non è affatto così. Maria non è timida, né impacciata. Mette i brividi vedere come tiene testa a Gabriele, come interagisce con determinazione e lucidità. Le sue prime parole – una richiesta di chiarimento – svelano una donna adulta, una credente intelligente e posata, una persona concreta e con i piedi ben posati per terra. Guardatela la ragazzina che interroga un ammirato messaggero celeste! Siate fiere, figlie di Eva, per tanta forza, tanta grazia, tanta audacia! Imparate, figli di Adamo, da tanta concretezza e determinazione. L'adolescente che osa, che controbatte, che chiede. Eppure è così che dobbiamo fare. È questo l'atteggiamento che deve assumere il credente. Il Dio che si racconta nella Bibbia, quello definitivamente svelato in Gesù è un Dio che non tratta gli uomini come servi (Gv 15,15), ma come figli, che li pone alla pari (Sal 8,5-6), che accetta di farsi mettere in discussione (Gen 18).

Spiegazioni

L'angelo spiega, interviene, non se l'aspettava. Dio entra nel suo grembo, l'infinito si contrae e lei si chiede come sia possibile se non ha avuto rapporti con Giuseppe? Cala il silenzio. Tutto si ferma. Tutto è immobile. Dio aspetta una risposta. È giovane, Maria, certo, ma non sprovveduta. Cosa sarebbe successo il giorno dopo? Con Giuseppe? Con Anna, sua madre? Chi le avrebbe creduto? Lei stessa, come avrebbe potuto ripensare a quel momento senza farsi travolgere dai dubbi? Senza credersi esaurita? Voi cosa avreste risposto?

Si

Il silenzio si interrompe. Maria ha scelto. Sa che la sua vita non è sua, che è dono e ne fa dono. Una risposta diretta, precisa, la sua, una disponibilità ragionata che rivela lo spessore dell'anima dell'adolescente. Ci si prepara, alle grandi scelte, giorno per giorno, è pronta. Da tempo ha fatto della sua vita un servizio a Dio. Sa che siamo tutti servi gli uni della felicità degli altri. Sa che la vita o si dona o sfiorisce. Sa. Se stasera sono qui a scrivere, a riprendere in mano questa pagina, se, fra poco, prenderò un salmo per affidare la mia giornata a Dio, se ho accolto la fede, se ho un orizzonte di speranza, se credo, con fatica ma tenacia, dopo tanti anni, è grazie a quel "sì". Il sì pronunciato da un'adolescente in un buco di paese sperduto nel nulla. Sono qui grazie a quel sì. E inizia la salvezza.

Un testo per riflettere

“Quel «sì» con cui Dio ha deciso di salvare il mondo

Hai udito, o Vergine: concepirai e partorirai un figlio; hai udito: non sarà opera di un uomo, ma dello Spirito santo. Attende l'angelo la tua risposta: è tempo per lui di ritornare a Dio che l'ha inviato. Anche noi, o Regina, attendiamo una parola di pietà: noi, miseramente oppressi da una sentenza di condanna. Ecco: ti viene offerto il prezzo della nostra salvezza; saremo subito liberati, se tu accetti. Nella Parola eterna di Dio, noi tutti siamo stati creati, ed eccoci in preda alla morte. Una tua piccola risposta ci può però ricreare e richiamare alla vita. (...)

Da' presto, o Vergine, la tua risposta. O Regina, di' quella parola che la terra, gli inferi e anche i cieli attendono. Con l'intensità con cui ha desiderato la bellezza, lo stesso Re e Signore dell'universo attende ora il sì della tua risposta: quel sì con cui egli ha deciso di salvare il mondo. Gli sei piaciuta per il tuo silenzio: ora gli piacerai di più per la tua parola. Ecco, sentilo che a te grida dal cielo: «O bella fra le donne, fammi udire la tua voce» (cf. Ct 2,13-14). (...) Su, rispondi presto all'angelo, o meglio - attraverso l'angelo - rispondi a Dio. Rispondi una parola e ricevi «la Parola»; pronunzia il tuo verbo e ricevi nel grembo quello di Dio; lascia uscire la parola che passa e racchiudi in te quella eterna.

Perché indugi? Perché esiti? Credi, afferma la tua fede e ricevi. La tua umiltà si vesta di audacia, la tua modestia diventi fiduciosa. Non conviene che ora la tua semplicità verginale dimentichi la prudenza. In questo avvenimento unico non temere, o Vergine prudente, di essere presuntuosa: se a Dio piace un modesto silenzio, in questo momento è più necessaria la pietà della tua parola.

Apri, o Vergine beata, il tuo cuore alla fede, le tue labbra all'accettazione, il tuo grembo al Creatore. Ecco che il desiderato di tutte le genti sta alla tua porta e bussa. Oh, se per la tua esitazione, passasse oltre! Se tu dovessi ricominciare, piangendo, a cercare colui che il tuo cuore ama! Levati, corri, apri. Levati con la fede, corri con la devozione, aprigli con il tuo sì.

«Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

BERNARDO DI CHIARAVALLE, Omelia 4 super «Missus est» 8-9, Roma 1966, pp. 53-54

Scrigno abecedario

- ~~ “Non cercate mai nel Cristo il volto di un solo uomo, ma cercate in ogni uomo il volto del Cristo” (leggenda del monaco Epifanio).
- ~~ “Io divenni molto piccolo per portarvi sulle mie spalle. Sù, io vi solleverò sulle mie spalle per potervi ricondurre là donde siete caduti” (testo natalizio egiziano dei primi secoli).
- ~~ “Più grande è la distanza che separa due mondi, più l'interesse silenzioso testimonia l'amore” (Ivan Illich).
- ~~ “Medita, o silenzioso, sulla virtù delle parole. Conserva la potenza delle parole non dette” (Lanza del Vasto).
- ~~ “Il più alto raggiungimento in questa vita è rimanere in silenzio e far sì che Dio parli e operi internamente” (Eckart).
- ~~ “Come una vela il grembo si inarca sopra la terra si inarca in attesa. Sta per fiorire di nuovo il creato” (Turoldo).
- ~~ “La speranza è una Vergine gravida di un mondo altro” (Ermes Ronchi).

IL MAGISTERO DI PAPA BENEDETTO XVI*Angelus, 21 dicembre 2008*

Cari fratelli e sorelle, il Vangelo di questa quarta domenica di Avvento ci ripropone il racconto dell'Annunciazione (Lc 1,26-38), il mistero a cui ritorniamo ogni giorno recitando l'Angelus. Questa preghiera ci fa rivivere il momento decisivo, in cui Dio bussò al cuore di Maria e, ricevuto il suo "sì", incominciò a prendere carne in lei e da lei. L'orazione "Colletta" della Messa odierna è la stessa che si recita al termine dell'Angelus e, in italiano, dice così: "Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre. Tu, che all'annuncio dell'Angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione". A pochi giorni ormai dalla festa del Natale, siamo invitati a fissare lo sguardo sul mistero ineffabile che Maria ha custodito per nove mesi nel suo grembo verginale: il mistero di Dio che si fa uomo. E' questo il primo cardine della redenzione. Il secondo è la morte e risurrezione di Gesù, e questi due cardini inseparabili manifestano un unico disegno divino: salvare l'umanità e la sua storia assumendole fino in fondo col farsi carico interamente di tutto il male che le opprime.

Questo mistero di salvezza, oltre a quella storica, ha una dimensione cosmica: Cristo è il sole di grazia che, con la sua luce, "trasfigura ed accende l'universo in attesa" (Liturgia). La stessa collocazione della festa del Natale è legata al solstizio d'inverno, quando le giornate, nell'emisfero boreale, ricominciano ad allungarsi. A questo proposito, forse non tutti sanno che Piazza San Pietro è anche una meridiana: il grande obelisco, infatti, getta la sua ombra lungo una linea che corre sul selciato verso la fontana sotto questa finestra, ed in questi giorni l'ombra è la più lunga dell'anno. Questo ci ricorda la funzione dell'astronomia nello scandire i tempi della preghiera. L'Angelus, ad esempio, si recita al mattino, a mezzogiorno e alla sera, e con la meridiana, che anticamente serviva proprio per conoscere il "mezzogiorno vero", si regolavano gli orologi.

Torniamo ora con lo sguardo verso Maria e Giuseppe, che attendono la nascita di Gesù, ed impariamo da loro il segreto del raccoglimento per gustare la gioia del Natale.

Angelus, 18 dicembre 2011

In questa quarta e ultima domenica di Avvento, la liturgia ci presenta quest'anno il racconto dell'annuncio dell'Angelo a Maria. Contemplando l'icona stupenda della Vergine Santa, nel momento in cui riceve il messaggio divino e dà la sua risposta, veniamo interiormente illuminati dalla luce di verità che promana, sempre nuova, da quel mistero. In particolare, vorrei soffermarmi brevemente sull'importanza della verginità di Maria, del fatto cioè che Ella ha concepito Gesù rimanendo vergine. Sullo sfondo dell'avvenimento di Nazaret c'è la profezia di Isaia. "Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele" (Is 7,14). Questa antica promessa ha trovato compimento sovrabbondante nell'Incarnazione del Figlio di Dio. Infatti, non solo la Vergine Maria ha concepito, ma lo ha fatto per opera dello Spirito Santo, cioè di Dio stesso. L'essere umano che comincia a vivere nel suo grembo prende la carne da Maria, ma la sua esistenza deriva totalmente da Dio. E' pienamente uomo, fatto di terra – per usare il simbolo biblico – ma viene dall'alto, dal Cielo. Il fatto che Maria concepisca rimanendo vergine è dunque essenziale per la conoscenza di Gesù e per la nostra fede, perché testimonia che l'iniziativa è stata di Dio e soprattutto rivela chi è il concepito. Come dice il Vangelo: "Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35). In questo senso, la verginità di Maria e la divinità di Gesù si garantiscono reciprocamente.

Ecco perché è così importante quell'unica domanda che Maria, "molto turbata", rivolge all'Angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?" (Lc 1,34). Nella sua semplicità, Maria è sapientissima: non dubita del potere di Dio, ma vuole capire meglio la sua volontà, per conformarsi completamente a questa volontà. Maria è infinitamente superata dal Mistero, eppure occupa perfettamente il posto che, al centro di esso, le è stato assegnato. Il suo cuore e la sua mente sono pienamente umili, e, proprio per la sua singolare umiltà, Dio aspetta il "sì" di questa fanciulla per realizzare il suo disegno. Rispetta la sua dignità e la sua libertà. Il "sì" di Maria implica l'insieme di maternità e verginità, e desidera che tutto in Lei vada a gloria di Dio, e il Figlio che nascerà da Lei possa essere tutto dono di grazia.

Cari amici, la verginità di Maria è unica e irripetibile; ma il suo significato spirituale riguarda ogni cristiano. Esso, in sostanza, è legato alla fede: infatti, chi confida profondamente nell'amore di Dio, accoglie in sé Gesù, la sua vita divina, per l'azione dello Spirito Santo. E' questo il mistero del Natale! Auguro a tutti voi di viverlo con intima gioia.

IL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

Dall'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium"

II. Maria, la Madre dell'evangelizzazione

284. Con lo Spirito Santo, in mezzo al popolo sta sempre Maria. Lei radunava i discepoli per invocarlo (At 1,14), e così ha reso possibile l'esplosione missionaria che avvenne a Pentecoste. Lei è la Madre della Chiesa evangelizzatrice e senza di lei non possiamo comprendere pienamente lo spirito della nuova evangelizzazione.

Il dono di Gesù al suo popolo

285. Sulla croce, quando Cristo soffriva nella sua carne il drammatico incontro tra il peccato del mondo e la misericordia divina, poté vedere ai suoi piedi la presenza consolante della Madre e dell'amico. In quel momento cruciale, prima di dichiarare compiuta l'opera che il Padre gli aveva affidato, Gesù disse a Maria: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse all'amico amato: «Ecco tua madre!» (Gv 19,26-27). Queste parole di Gesù sulla soglia della morte non esprimono in primo luogo una preoccupazione compassionevole verso sua madre, ma sono piuttosto una formula di rivelazione che manifesta il mistero di una speciale missione salvifica. Gesù ci lasciava sua madre come madre nostra. Solo dopo aver fatto questo Gesù ha potuto sentire che «tutto era compiuto» (Gv 19,28). Ai piedi della croce, nell'ora suprema della nuova creazione, Cristo ci conduce a Maria. Ci conduce a Lei perché non vuole che camminiamo senza una madre, e il popolo legge in quell'immagine materna tutti i misteri del Vangelo. Al Signore non piace che manchi alla sua Chiesa l'icona femminile. Ella, che lo generò con tanta fede, accompagna pure «il resto della sua discendenza, [...] quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù» (Ap 12,17). L'intima connessione tra Maria, la Chiesa e ciascun fedele, in quanto, in modi diversi, generano Cristo, è stata magnificamente espressa dal Beato Isacco della Stella: «Nelle Scritture divinamente ispirate, quello che si intende in generale della Chiesa, vergine e madre, si intende in particolare della Vergine Maria [...] Si può parimenti dire che ciascuna anima fedele è sposa del Verbo di Dio, madre di Cristo, figlia e sorella, vergine e madre feconda [...]. Cristo rimase nove mesi nel seno di Maria, rimarrà nel tabernacolo della fede della Chiesa fino alla consumazione dei secoli; e, nella conoscenza e nell'amore dell'anima fedele, per i secoli dei secoli».[212]

286. Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza. Lei è la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode. È l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia. È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, apprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio. Attraverso le varie devozioni mariane, legate generalmente ai santuari, condivide le vicende di ogni popolo che ha ricevuto il Vangelo, ed entra a far parte della sua identità storica. Molti genitori cristiani chiedono il Battesimo per i loro figli in un santuario mariano, manifestando così la fede nell'azione materna di Maria che genera nuovi figli per Dio. È lì, nei santuari, dove si può osservare come Maria riunisce attorno a sé i figli che con tante fatiche vengono pellegrini per vederla e lasciarsi guardare da Lei. Lì trovano la forza di Dio per sopportare le sofferenze e le stanchezze della vita. Come a san Juan Diego, Maria offre loro la carezza della sua consolazione materna e dice loro: «Non si turbi il tuo cuore [...] Non ci sono qui io, che son tua Madre?».[213]

La Stella della nuova evangelizzazione

287. Alla Madre del Vangelo vivente chiediamo che interceda affinché questo invito a una nuova tappa dell'evangelizzazione venga accolta da tutta la comunità ecclesiale. Ella è la donna di fede, che cammina nella fede,[214] e «la sua eccezionale peregrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa».[215] Ella si è lasciata condurre dallo Spirito, attraverso un itinerario di fede, verso un destino di servizio e fecondità. Noi oggi fissiamo lo sguardo su di lei, perché ci aiuti ad annunciare a tutti il messaggio di salvezza, e perché i nuovi discepoli diventino operosi evangelizzatori. [216] In questo pellegrinaggio di evangelizzazione non mancano le fasi di aridità, di nascondimento e

persino di una certa fatica, come quella che visse Maria negli anni di Nazaret, mentre Gesù cresceva: «È questo l'inizio del Vangelo, ossia della buona, lieta novella. Non è difficile, però, notare in questo inizio una particolare fatica del cuore, unita a una sorta di «notte della fede» – per usare le parole di san Giovanni della Croce – , quasi un «velo» attraverso il quale bisogna accostarsi all'Invisibile e vivere nell'intimità col mistero. È infatti in questo modo che Maria, per molti anni, rimase nell'intimità col mistero del suo Figlio, e avanzava nel suo itinerario di fede».[217]

288. Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. Guardando a lei scopriamo che colei che lodava Dio perché «ha rovesciato i potenti dai troni» e «ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,52.53) è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia. È anche colei che conserva premurosamente «tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Maria sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili. È contemplativa del mistero di Dio nel mondo, nella storia e nella vita quotidiana di ciascuno e di tutti. È la donna orante e lavoratrice a Nazaret, ed è anche nostra Signora della premura, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri «senza indugio» (Lc 1,39). Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione. Le chiediamo che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo. È il Risorto che ci dice, con una potenza che ci riempie di immensa fiducia e di fermissima speranza: «Io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). Con Maria avanziamo fiduciosi verso questa promessa, e diciamole:

*Vergine e Madre Maria, tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "sì" nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.
Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.
Tu, trasalendo di giubilo, hai cantato le meraviglie del Signore.
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.
Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte.
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne.
Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,
perché mai si rinchiuda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.
Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.
Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia.*

Fratelli e sorelle, attendiamo un Dio che ci ha promesso di trovare casa nelle nostre case, di entrare tra gli affetti del nostro cuore, di essere carne della nostra carne. Condividendo questo desiderio di Dio di avere familiarità con noi, lo invochiamo dicendo insieme:

Vieni presto, Signore Gesù

1 Ti attendiamo, Signore, con i cristiani delle diverse Chiese. ~ Vieni a ringiovanire la loro fede perché, nelle tenebre del nulla, la loro testimonianza sia segno della tua luce ~ preghiamo.

2 Ti attendiamo, Signore, con tutti i bambini del mondo, purtroppo ferito dalla strage di tanti innocenti in una scuola del Pakistan. ~ Vieni a rivelarci che gli abissi del male non impediranno mai il miracolo della vita ~ preghiamo.

3 Ti attendiamo, Signore, con quanti sono negli ospedali, nelle residenze per anziani, nei campi profughi, nelle carceri. ~ Vieni a consolare, a incoraggiare e a far risplendere su tutti "stelle" di speranza ~ preghiamo.

4 Ti attendiamo, Signore, con le mamme che portano in grembo un figlio. ~ Vieni a colmare di stupore la loro attesa e a farci capire che anche noi, come Chiesa, siamo chiamati a generare ~ preghiamo.

5 Ti attendiamo, Signore, con quanti vivono nella nostra parrocchia e in tutto il nostro territorio. ~ Vieni a donarci l'umile disponibilità di Maria perché possiamo renderti presente nelle nostre case e nelle nostre strade. ~ preghiamo.

O Signore, che stai per visitare la nostra terra, porta nell'esistenza di tutti quelli che ti cercano con cuore sincero la luce delicata della tua Parola e il calore misericordioso della tua presenza. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.